

Caro Luigi, nel mondo della comunicazione, mi chiedo, dove c'è una forte disparità fra i detentori dei mezzi di comunicazione di massa e noi siamo quelli che sono nettamente svantaggiati, che possibilità abbiamo di fare opinione e di comunicare la nostra visione della vita, di fare contro informazione. Come possiamo far valere il nostro diritto all'informazione?

Mi ricordo quando nacquero le radio locali, le chiamavamo radio libere, e se ora facessimo delle televisioni satellitari?

Ma ora come all'epoca il «partito» non si pone il problema. Le sezioni si sono vuotate perché non si sono favorite, per comunicare o convocare una riunione non si usa neanche internet. La «sinistra» non riesce a parlare alla gente. Il movimento sta riempiendo in qualche modo questo vuoto lasciato dai partiti: da Napoli a Genova, da Firenze a Cosenza a Roma.

Noi che non abbiamo accesso ai Vespas, Costanzo o Ferrara, possiamo fare opinione anche con le bandiere della pace fuori dalle finestre o magari listandoci a lutto nel caso Bush scarichi la sua potenza di fuoco sull'Iraq. Intanto la «sinistra» tace e facilita il lavoro ai mistificatori e ai manipolatori della verità.

So bene che la Francia, la Germania e la Russia non sono dei santi e dei difensori dei diritti civili. Il bene e il male non sono divisi in modo così chiaro o sono diritto esclusivo di qualcuno. Bastassero i confini, i credo religiosi o il colore della pelle per distinguere i buoni dai cattivi. Intanto che si fa per fornire elementi informativi alle persone affinché si creino il loro giudizio critico? Perché gli Usa sono disponibili a distruggere l'Onu, quanto temono che possa contare veramente, che riesca a far rispettare le proprie risoluzioni a tutti, magari anche a Israele. Possibile che Cuba fa ancora paura agli Usa? Vogliamo parlare della ricetta del Fmi, controllato dall'America, che ha portato alla rovina l'Argentina, dove per la prima volta nella sua storia ha i bambini che muoiono di denutrizione.

Vogliamo parlare della lotta al terrorismo internazionale, nonostante la guerra all'Afghanistan non mi pare che Bin Laden sia stato catturato e a nessuno interessa qualcosa delle libertà delle donne afgane. Interesse forse di più il controllo dei mercati e delle fonti energetiche? Non sono state sempre queste le ragioni di ogni guerra? Quanto spaventa l'America un'Europa unita e forte, con una moneta che possa contrastare il dollaro? Allora si porranno problemi seri, ma di ciò non trovo traccia nei dibattiti della sinistra.

Qualcuno parla della formazione dei prezzi al consumo e di quanto ci guadagnano i mercanti occidentali? Quanti sanno ad esempio che in quest'ultimo anno il prezzo del caffè alla produzione si è abbattuto del 40% ma nei nostri supermercati e nei bar è aumentato? Per contro alimentiamo le paure della gente, l'ansia e l'incertezza per il futuro e non ci rimane che trovare un nemico esterno per attribuirgli le nostre colpe e avere una valvola di sfogo.

La sinistra faccia le sue autocritiche ma esca allo scoperto, non abbia paura di gridare la sua contrarietà alla guerra, alla follia dell'attacco preventivo. Perché dice che sbagliano coloro che occupano i binari dei treni per rallentare la marcia dei carri armati, fanno scudo umano in territorio italiano per impedire un massacro in Iraq, in modo del tutto pacifico e civile.

Ma quali altri strumenti abbiamo per far sentire la nostra voce, prima di piangere i nostri morti, sapendo che il bene e il male si nasconde e si confonde fra i popoli?

Claudio Zaccari



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Quello che manca alla sinistra di oggi è soprattutto la capacità di fondare il proprio progetto politico sull'utopia

Quello strano smarrimento di fronte alla violenza nel mondo

LUIGI CANCRINI

Caro Claudio, lo smarrimento che tu proponi è lo smarrimento di molti. Siamo tutti a corto di parole, in effetti, di fronte alla violenza che si sta scatenando nel mondo e alla violenza delle parole e dei non detti con cui si tenta di giusti-

ficarla. Quello da cui ci si sente travolti è un sentimento di impotenza, un sentimento di avere ragione e di non contare nulla. Avvolgersi nella bandiera della pace andando per strada può essere perfino un modo di consolarsi, in queste condizioni, come faceva Li-

nus con la sua coperta. Guardarsi intorno per vedere altri che pensano e sentono come noi, che si avvolgono nella stessa bandiera, è un modo di pizzicottarsi, forse, per verificare che non siamo in un sogno, per svegliarsi dall'incubo in cui ci sentiamo immersi.

In tanta confusione, quello che mi accade di fare, è seguire la guerra e le reazioni alla guerra attraverso gli atteggiamenti, le espressioni e i silenzi di una figlia che ha otto anni. Che continua a contare da alcune settimane le bandiere esposte alle finestre: divertita ed eccitata all'inizio, incerta, ripetitiva e malinconica poi. Che mi chiede di non guardare più il telegiornale perché tutto ormai è stato inutile, la guerra è stata iniziata e niente serve più a nulla. Che niente vuol più sapere di quello che accade e si rifugia nei suoi cartoni animati e nei suoi giochi. Cui niente viene più proposto della guerra, ovviamente, e che ieri ha trovato un momento di allegria in macchina, tornando da un luna park, giocando di nuovo con una sua bandiera arcobaleno. Che niente chiede più da quando l'attacco è cominciato (anche se nulla le si nasconderebbe se chiedesse) e che improvvisamente ha preso, però, a svegliarsi di notte, paura dei serpenti e dell'ignoto.

La cosa che con più chiarezza mi è parso di capire (di apprendere da lei e dalle sue reazioni) è la profondità del convincimento con cui tanti bambini di oggi sentono che la pace è il più importante fra tutti i valori che vengono proposti loro dal mondo adulto. Pace fra uomini (e bambini) di razze diverse perché i bambini del mondo desiderano tutti la stessa cosa, possono giocare insieme gli stessi giochi, si entusiasmano e si divertono sugli stessi personaggi. Pace fra l'uomo (il bambino) e la natura, come continuamente ed efficacemente proposto dai carto-

ni di Walt Disney o da quelli di Spielberg (l'America propone e produce anche o soprattutto questo oltre alle bombe di Bush). Pace e amicizia anche con gli extraterrestri, se esistessero davvero, fondata (l'E.T. di qualche anno fa) su un incontro fra bambini visti e sentiti, da loro e nell'immaginario collettivo, come incredibilmente più adulti dei loro adulti reali. Incapaci di credere (come il padre dei bambini inglesi che volano con Peter Pan verso l'Isola che non c'è) che la soluzione dei problemi possa (debba) essere cercata nella creatività della fantasia invece che nella povertà delle analisi troppo realistiche.

Quello che tento di suggerire, proponendoti tutte queste riflessioni solo apparentemente caotiche è un concetto semplice. Quello per cui ciò che manca, a mio avviso, alla sinistra di oggi, quello di cui tu segnali il bisogno, è soprattutto la capacità di fondare il proprio progetto politico sull'utopia. La sua tendenza ad essere troppo razionale e troppo centrata sulla realtà così come è oggi, sui rapporti di forza costituiti, sull'idea per cui quello da cui bisogna partire comunque è il mondo così come è oggi. Proponendo (decidendo per conto terzi) che razionalizzarlo è possibile, cambiarlo no. Più ci penso e più credo, caro Claudio, che gli uomini si mobilitano solo e sempre intorno ai sogni, che le mediazioni vengono naturalmente solo in una fase successiva, che nulla sarebbe accaduto di tutto quello che di buono e di straordinario negli ultimi duecento anni, dal tempo della rivoluzione che

spazzò via l'idea per cui una distribuzione ingiusta del potere e delle ricchezze era voluta direttamente da Dio, se non ci fossero stati, nel corso di questi ultimi duecento anni, uomini e donne capaci di vivere e di morire intorno ad una utopia. Il problema, da questo punto di vista, non è solo o tanto un problema di esercizio del potere nei salotti televisivi. È anche, ed a mio avviso essenzialmente, un problema di contenuti, di cose in cui sia possibile credere anche quando si hanno otto anni. Con semplicità e con entusiasmo.

Mobilitarsi intorno all'idea della pace mettendo in campo una bandiera colorata con i colori dell'arcobaleno è da questo punto di vista, un passo avanti di importanza essenziale. Ho passato tanti anni della mia vita entusiasmando di fronte allo sventolare delle bandiere rosse. Ho amato profondamente il partito e i compagni, le lotte in cui con loro mi sono impegnato e gli ideali di giustizia in cui con loro ho creduto. Quello che sento oggi è che, ammainate dopo la caduta del muro di Berlino, le bandiere rosse hanno ora un valore di testimonianza storica ma parlano poco di futuro. Futuro è il modo nuovo in cui movimenti di ispirazione diversa di cui quelle storicamente legate al movimento operaio sono solo una parte stanno cominciando a costruire una utopia nuova legata all'idea di uno sviluppo armonico del pianeta, al rispetto del diritto di tutti, alla pace come valore assoluto, come condizione preliminare per ogni tipo di progresso compatibile con il benessere dell'umanità e con la salute mentale di ognuno di noi.

C'è un filo rosso di ragionamento che lega fra loro i discorsi che vengono da Porto Alegre con i valori dei pacifisti di oggi, la difesa delle foreste in Amazzonia e l'avversone all'uso delle bombe in Iraq. Fatto straordinario e nuovissimo, questo tipo di ragionamento non si riconosce in uno schieramento politico definito e riconoscibile, non propone logiche di appartenenza. Apre simbolicamente, spiegando un arcobaleno di posizioni, a tutti quelli che credono in un futuro che valga la pena davvero di desiderare dal profondo del cuore. Anche se hanno solo otto anni.

Abbiamo partire da qui, credo, per ragionare anche su quelle che sono state le sconfitte di questi ultimi anni. Abbiamo, credo, ragionato e mediato troppo nelle fasi in cui avevamo più potere per decidere. Avremmo avuto bisogno, credo, di più coraggio, di più fantasia, di più impazienza, di più ascolto dei suggerimenti dei bambini.

Quelli che ci propongono adesso, forti della loro delusione e della loro tristezza, la strada da imboccare nei giorni difficili che ci aspettano. In Iraq e da noi.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SE UNO SPAZZINO DIVENTA Co.Co.Co.

Esistono anche gli addetti ai camuffamenti nel mercato del lavoro, quelli che vorrebbero far passare un lavoro subordinato come un lavoro «parasubordinato», flessibile, con i vantaggi che questo comporta (per il datore di lavoro) dal punto di vista previdenziale, fiscale e delle tutele. Così un semplice spazzino può assumere le vesti del Co.Co.Co. Lo testimonia bene un messaggio spedito alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it da Paolo che ha scoperto sul *Giornale di Brescia* un articolo, curato dal «collegio dei ragionieri». È una specie di breve manuale per imprenditori scaltri. La nota parte con un allarme circa i «Contratti di collaborazione coordinata e continuativa» che costituirebbero «un tormentone per gli addetti ai lavori». Perché? Perché spesso gli Enti previdenziali non riconoscono in tali contratti «la qualità di lavoro parasubordinato, preferendo la qualità di lavoro subordinato, con tutte le ovvie ed immaginabili conseguenze...». Nel passato, lamentano i nostri tecnici, tali contratti non hanno causato problemi d'interpretazione

e di trattamento previdenziale e fiscale. Oggi le cose si sono complicate, sotto il profilo giuslavoristico, perché le ultime norme consentirebbero di stipulare contratti di Co.Co.Co. anche per prestazioni di carattere manuale. La circostanza, scrivono i ragionieri, «ha creato un poco di confusione in quanto ha indotto le imprese a sostituire - *sic et simpliciter* - i rapporti di lavoro subordinato con quelli di Co.Co.Co.». Hai capito che cosa succede? Ed ecco la semplice domanda, riportata dal giornale bresciano: «Può un'impresa di pulizie adibire a servizi di pulizia dei collaboratori inquadrati come collaboratori coordinati e continuativi?». La risposta è positiva se, spiegano, le modalità concrete del rapporto di lavoro sono compatibili con quanto affermato da una sentenza della Corte di Cassazione, relativa al fatto che «il prestatore d'opera non deve soffrire del vincolo del potere direttivo, organizzativo e disciplinare del Committente». E allora che fare? L'imprenditore deve porre la massima attenzione in sede di stipulazione di un contratto di Co.Co.Co. Inserire, insomma,

modalità astute. Non solo, c'è un'altra scappatoia consigliata: «un'alternativa al contratto di Co.Co.Co. potrebbe essere costituita dal contratto di associazione in partecipazione che sotto il profilo previdenziale si presta ad essere meno soggetto a contestazioni previdenziali». Spazzini, come «soci», insomma. Senza degna futura pensione, certo. Scappatoie, camuffamenti. Ecco perché diventa importante il recente appello promosso dal Nidil Cgil, diretto alle forze politiche, ai parlamentari, ai rappresentanti delle istituzioni. Tutto in relazione ai provvedimenti legislativi in discussione e che, in materia di lavoro, previdenza e fisco, interessano il mondo degli atipici. L'intento del sindacato è quello di «evitare il prodursi di ulteriori danni o il mantenimento di una condizione marginale e non tutelata per i collaboratori coordinati e continuativi, per quanti lavorano con partita IVA, per gli associati in partecipazione, per i collaboratori occasionali». Per impedire che l'ondata della flessibilità diventi un'ondata di precarietà ulteriore.

la foto del giorno



Un attore sospeso ad un pallone della pace durante uno spettacolo a Barcellona contro la guerra in Iraq.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Selle Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 160.620 copie